

FRANCIA

Hue: «Gli ex Dc limiteranno la svolta a sinistra»

Il segretario nazionale del Partito comunista francese (Pcf), Robert Hue, ha definito ieri «interessante» la designazione di Massimo D'Alema a presidente del consiglio, ritenendo però di «non credere» a una politica spostata più a sinistra. «L'arrivo di D'Alema, uscito dalla tradizione comunista, è interessante», ha commentato Hue in un'intervista. Nonostante ciò, Hue «non crede» che la politica condotta da D'Alema si collocherà più a sinistra poiché, ha aggiunto, «la coalizione con Cossiga, uno dei responsabili della Dc, di centro destra, solleva questioni rispetto all'avvenire».



PALAZZO CHIGI

Il saluto di Prodi ai dipendenti

Romano Prodi ha ringraziato e salutato i dipendenti di Palazzo Chigi, che hanno risposto con applauso. Ieri mattina nella Sala Verde si sono ritrovate oltre trecento persone guidate dal segretario generale delle Presidenze, Alessandro Pajno, per un saluto al presidente del Consiglio uscente (accompagnato da Veltroni, Parisi, Micheli e Bassanini). «La mia gestione soft del potere - ha detto Prodi - talvolta è stata confusa con la mancanza di determinazione maschia, ma è invece un modo di fare politica».

SOVIETSKAIA ROSSIA

«Italia, con 50 anni di ritardo arriva un premier comunista»

L'Italia «ha finalmente un comunista a capo del governo, anche se con 50 anni di ritardo»: lo ha scritto ieri il quotidiano di estrema sinistra russo «Sovietskaia Rossia». «In uno dei Paesi guida della Nato - scrive il quotidiano - oggi un comunista è a capo del governo». Il giornale ricorda comunque che dopo lo scioglimento del Pci, i comunisti italiani si sono trasformati in Pds: «Ma chi è confluito nella formazione di D'Alema è rimasto fedele ai suoi ideali comunisti». Ricordando l'età del premier incaricato, 49 anni, «Sovietskaia Rossia» ha affermato che è un peccato che l'arrivo dei comunisti al potere «non sia avvenuto anche prima della nascita di D'Alema»: colpa della Cia americana per il quotidiano. All'incarico dato al leader dei Ds ha dedicato spazio anche il «Noye Izvestia», che ha definito D'Alema un «comunista scomunicato». Il quotidiano ha lodato la pragmaticità e la capacità innovativa del leader italiano, ricorda che «gioca bene agli scacchi» ed è un raffinato.



TELEVISIONE

La crisi fa volare gli ascolti Record al Tg1

Crisi politica e pioggia regalano un lunedì splendido alle news italiane, con quasi 28 milioni di ascoltatori sintonizzati sui notiziari della sera e 9.840 mila, pari al 37,32% di share, solo per il Tg1 delle 20, diretto da Giulio Borrelli (nella foto a sinistra). Il Tg1, che nella prima puntata con il nuovo studio e nuova sigla del 6 ottobre aveva raggiunto i 9.689 mila telespettatori (37,26%), già nella settimana dal 4 al 10 ottobre è cresciuto in media di oltre due milioni e mezzo rispetto al semestre precedente. Nello stesso periodo è in crescita anche il Tg5 (media di 5.947 mila, +24,3%).

I n t e r v e w

Governo, ultimi scogli da Udr e Pdc

Cossiga e Cossutta chiedono più «peso». Oggi D'Alema presenta la lista

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Tutto fatto? No. Tutto da rifare, o quasi? Nemmeno. Nel giorno che sembrava quello destinato a vedere Massimo D'Alema salire al Colle per due volte nel giro di poche ore, prima per l'incontro storico con il Papa e poi per presentare al presidente Scalfaro la storica lista dei ministri del primo governo a guida ex comunista, quell'elenco di nomi che solo l'altra sera sembrava aver bisogno solo di piccoli aggiustamenti, ha subito non pochi scossoni. Frutto anche delle tensioni interne ai partiti che compongono la nuova maggioranza e che si sono divisi tutti, chi più chi meno, nell'arco di una giornata quanto mai faticosa per il presidente incaricato. Che non ha potuto partecipare neanche ai lavori della direzione del suo partito e, ad un certo punto, per sottrarsi alle pressioni sempre più insistenti si è allontanato dal suo studio al secondo piano di Botteghe Oscure per recarsi in un luogo sconosciuto ai più, dal quale via telefono ha tessuto la fitta tela di rapporti tra le diverse forze politiche. Ognuna delle componenti ha tesoro ad ottenere ministri di maggior peso usando come arma di pressione la minaccia dell'astensione o, addirittura, del voto contrario.

A sera tarda, a tempo ormai scaduto per recarsi al Quirinale, cosa peraltro impossibile perché qualche punto interrogativo continua a restare, il presidente incaricato ha potuto tirare le somme di una giornata intensa e faticosa. Non si è rivelato un compito facile quello di mettere insieme le diverse anime della coalizione. E di sorprese nella dirittura d'arrivo che dovrebbe essere percorsa in giornata di gran carriera c'è da prevederne ancora. Se si escludono i punti fermi raggiunti nei giorni scorsi a partire dalle riconferme di Carlo Azeglio Ciampi al Tesoro, Lamberto Dini agli Esteri, Rosy Bindi alla Sanità, Pierluigi Bersani all'Industria, Luigi Berlinguer alla sola Pubblica Istruzione, Edo Ronchi all'Ambiente, Livia Turco alla Famiglia, Anna Finocchiaro alle Pari opportunità e alle nomine che dovrebbero essere ormai certe di Giuliano Amato alle Riforme Istituzionali ed Enrico Micheli ai Lavori Pubblici, sono molti i dicasteri che potrebbero, all'ultimo minuto, cambiare l'inquinato designato in serata e, probabilmente, nel corso di una notte che non sarà stata di riposo.

I dubbi per quanto riguarda la vicepresidenza non dovrebbero più sussistere. Toccherebbe al popolare Sergio Mattarella che avrebbe anche la delega per i rapporti con il parlamento. Per quanto riguarda la Giustizia dopo una lunga gara tra Cesare Salvi, capogruppo dei senatori Ds e la vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato in quota ai Comunisti italiani, il posto sembra assegnato a Oliviero Diliberto, capogruppo dei «cossuttiani». A questi ultimi potrebbe andare anche un altro ministe-

ro importante, quello del Lavoro che verrebbe sdoppiato e la parte riguardante il Mezzogiorno sarebbe appannaggio dell'attuale sindaco di Napoli, Antonio Bassolino che per tutta la giornata di ieri è stato attaccato dai suoi avversari politici per cui è incompatibile una responsabilità di governo con quella di primo cittadino di una realtà difficile come quella partenopea. Il nodo Comunicazione resta difficile da sciogliere. Con il ministro Antonio Maccanico che sembra destinato alla Funzione pubblica dato che Franco Bassanini dovrebbe essere chiamato a fare il sottosegretario alla presidenza del consiglio non è chiaro chi occuperà l'importante poltrona. L'Udr insiste ma in serata sembra accreditata la candidatura del diniano

L'INCIGNITA GIUSTIZIA
Per il ministero di via Arenula in corsa fino all'ultimo Cesare Salvi e Ersilia Salvato

Ernesto Stajano mentre per Tiziano Treu, già presente nel passato governo Prodi e dato in uscita, sembrava aprirsi la possibilità di andare a guidare il ministero dei Trasporti. La Difesa sembra appannaggio dell'ex presidente della Camera, Carlo Scognamiglio mentre ad Ortensio Zecchino potrebbe essere attribuito il dicastero della Ricerca e Università. Alle Politiche comunitarie, ministero per cui per l'intera giornata sul commissario europeo Emma Bonino è stato effettuato un vero e proprio pressing, potrebbe essere designato il vicesegretario dei popolari Enrico Letta. Per quanto riguarda i Beni Culturali molte le possibilità. Da quella a sorpresa di Cesare Salvi a quella di Enrico Boselli che ieri ha confermato che i socialisti hanno ottenuto un ministero che, però, potrebbe essere quello della Funzione pubblica che sarebbe assegnato ad Angelo Piazza, fino alla diessina Giovanna Melandri, ieri sera data ormai per certa.

LO SDI CI RIPENSA
Rientra la minaccia di non votare il partito di Boselli avrà un ministero

Melandri andrebbe a infoltire la presenza femminile al governo che avrebbe come elemento fortemente innovativo la presenza di Rosa Russo Jervolino a capo di un ministero forte come quello degli Interni. E non finisce qui l'elenco dei nomi circolato in giornata. L'Università potrebbe andare a Giancarlo Lombardi, Laura Balbo in quota Verdi o Maura Cossutta alle pari opportunità. Massimo Cacciari è stato più volte evocato, nonostante i tanti no di questi giorni, per i Beni culturali. Salvatore Cardinale alle Poste, De Castro all'Agricoltura, e a Piero Fassino andrebbe il Commercio con l'estero. Più che una lista, un rebus. La soluzione è attesa per oggi.



IL CASO

Strasburgo o Roma? Il dilemma di Emma Bonino

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Alle otto della sera Emma Bonino e Marco Pannella escono di fretta dal «Palais d'Europe», la sede del parlamento europeo. Non hanno voglia di parlare, si chiudono, come si dice, in uno «stretto riserbo», un po' insolito per i due dirigenti radicali. Per più di quattro ore, prima all'Hilton e poi nell'ufficio al settimo piano della commissaria europea, hanno valutato i pro e i contro dell'offerta di un ministero avanzata da Massimo D'Alema. Però, se il nome di Emma Bonino stamane non sarà nella lista dei ministri che il presidente incaricato porterà al Quirinale non sarà dovuto ad un rifiuto dell'interessata, ad un no secco e sdegnato. Piuttosto ad una comune conclusione: meglio che Bonino porti a compimento il suo mandato a Bruxelles, meglio che resti sino alla fine del 1999 invece di tornare a Roma alla guida di un ministero per le Politiche comunitarie i cui contorni non sono



ancora bene definiti per via di un inevitabile «conflitto d'interessi» con la Farnesina. Dal momento della telefonata a sorpresa, lunedì, di D'Alema a Pannella («Ciao, Marco, è il regime che ti vuole parlare...»), sulla linea telefonica tra Roma, Bruxelles e Strasburgo si sono affollate le chiamate da una parte e dall'altra. La proposta del leader Ds troppo allestata per essere scartata e, soprattutto, molto interessante dal punto di vista politico perché ha messo, comunque vada, un punto nella storia degli aspri rapporti tra ex-Pci-Pds e radicali ed ha scavato ancora di più un solco tra i radicali ed il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, il quale nel 1994 scelse Emma Bonino quale commissaria europea al posto di Giorgio Napo-

IL FILO DIRETTO
L'offerta preceduta da una telefonata di D'Alema: «Ciao Pannella, parla il regime...»

litano. Se Emma Bonino avesse voluto rifiutare, l'avrebbe fatto subito senza lasciare scorrere un'intera giornata, fatta di riflessione, di decine di chiamate, soprattutto terminata con l'intero pomeriggio in compagnia del convalescente Pannella giunto appositamente a Strasburgo per un faccia a faccia tormentato. D'Alema ha telefonato più di una volta. Ha telefonato anche Marco Minniti il quale ha chiacchierato a lungo con Pannella. Una volta esauriti i complimenti, si è giunti alla sostanza del problema. Che tipo di incarico per Emma Bonino? Per ore le telefonate hanno fatto registrare un vero e proprio impasse. «D'Alema - ha detto Pannella - non ha bisogno di un'operazione d'immagine chiamando la Boni-

no. Se accettiamo l'offerta, non ci vendiamo comunque l'anima e dimostreremo di non esserci legati al regime». Allora, che fare? I più fidati collaboratori hanno ricordato che Emma Bonino, sin dal primo momento, ha fatto presente di voler portare a termine il mandato affidatole. «Sono, contrariamente a quanto si pensi - dice quando giurò davanti alla Corte di Giustizia del Lussemburgo - una rispettosa delle istituzioni, se ci sto dentro devo rispettare le regole». La stessa idea di mollare prima della scadenza dei cinque anni, l'ha sempre considerata un errore. Di fronte alla proposta di entrare nel governo D'Alema, però è rimasta, com'era naturale, un po' interdetta. Rigettare e pensare ad altro? Ha prevalso la riflessione, anche un certo travaglio. E con Pannella che, senza rinnegare il giudizio caustico sull'imminente governo, ha spiegato a suo modo il valore del riavvicinamento: «Ho detto che l'incarico a D'Alema era meno di regime delle critiche del Vaticano...».

Ruggiero (Wto) «Buona scelta per il Paese»

ROMA Un nuovo governo guidato da Massimo D'Alema può aiutare a modernizzare il Paese rispondendo agli stimoli che provengono dalla realtà internazionale. E questo in sintesi il giudizio espresso ieri da Renato Ruggiero, direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) sul nuovo esecutivo guidato dal leader dei Democratici di sinistra. «Non mi piace classificare D'Alema come un ex comunista», ha detto tra l'altro Ruggiero. «Rispetto al passato c'è stata una chiara svolta e quindi lo classificherei come un rappresentante della nuova sinistra italiana ed europea». Una nuova sinistra che ha «una missione molto chiara dei compiti necessari per modificare e modernizzare la nostra struttura economica e sociale: non certamente per abolire lo stato sociale, ma per renderlo più adeguato ai bisogni e ai problemi della nostra epoca». A margine al suo intervento alla decima assemblea plenaria dell'Italy-Japan Business Group il presidente del Wto ha anche spiegato che il nuovo esecutivo dovrebbe essere in grado di incoraggiare l'afflusso di investimenti esteri in Italia. Lo stesso Ruggiero ha poi sottolineato come sia «assolutamente deludente» l'approccio italiano alle nuove tecnologie per competere sui mercati internazionali essendo costretti a confrontarsi con la concorrenza sul terreno del costo del lavoro. «La grande sfida per l'Italia è quella di rinnovare il suo apparato tecnologico». Se il nostro Paese non si muoverà in questa direzione, avverte Ruggiero «saremo sempre costretti a competere con i paesi in via di sviluppo».

IL CASO

Stavolta la Jervolino supera i «veti militari»

Ministra degli Interni, vicepremier, oppure capogruppo del Ppi alla Camera al posto del collega Sergio Mattarella chiamato a Palazzo Chigi alla vicepresidenza del Consiglio. Per tutta la giornata di ieri le quotazioni di Rosa Russo Jervolino hanno oscillato furiosamente, anche se in serata il suo titolo è tornato a salire, in direzione Viminale.



«testimone» d'eccezione, il presidente Scalfaro - sulla porta dalle proteste, neanche tanto sottovoce, delle gerarchie militari, preoccupate che fosse una

LA VICENDA DEL '96
Scalfaro rivelò che i vertici militari non vollero al ministero della Difesa

giorni fa il senatore Cossiga, uno che di ordine pubblico e cose militari se n'intende assai: «La Jervolino ministro degli Interni? In questo caso presenterò un disegno di legge per trasferire polizia e quant'altro al ministero della Difesa».

Eppur il curriculum dell'onorevole Russo Jervolino, oggi presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, è di quelli di tutto rispetto: figlia di un ministro Dc, avvocatessa, ha lavorato per sette anni nell'ufficio studi del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, poi ancora fino al '73 nell'ufficio legislativo del ministero del Bilancio. Nel '75 è stata nominata consigliere di amministrazione della Rai, poi, quattro anni più tardi, è entrata in Parlamento, eletta al Senato, dove è rimasta fino al '92. Nel '94, il passaggio alla Camera e l'approdo alla I commissione, di cui in seguito è divenuta Presidente. Ma contano, soprattutto i quattro incarichi ministeriali: re-

sponsabile degli Affari sociali nel governo presieduto dallo scomparso Giovanni Goria, poi con De Mita e ancora con Andreotti; ministro della Pubblica Istruzione con il socialista Amato (anche se di tanta attività resta soprattutto il ricordo della legge proibizionista sulla droga che portava il suo nome e le polemiche contro l'eroe dei fumetti Lupo Alberto, testimonial di una campagna anti-Aids giudicata «volgare» dalla Jervolino). Ma nelle polemiche e nelle incertezze di questi giorni la Jervolino torna ad essere soprattutto una donna, in un Paese in cui le donne fanno fatica ad imporsi in politica. Se dunque verrà confermata la sua nomina al posto più alto del Viminale, su cui si sono seduti sempre e solo uomini, allora vorrà dire che un altro piccolo muro sarà stato abbattuto. Altrimenti, il machismo in formato ministeriale avrà vinto ancora una volta. **M.D.G.**

